
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.77

18 ottobre 2013

Caro Amico,

l'approvazione della **legge di stabilità**, del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e del bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016 sono stati gli elementi caratterizzanti della settimana.

In un comunicato di Palazzo Chigi, si sottolinea che la legge di stabilità “segna una svolta nella programmazione economico-finanziaria degli ultimi anni, realizzando le due priorità di politica economica del **governo**: favorire la crescita e promuovere l'occupazione”.

Nella nota del governo si rileva che “con le misure disposte nel provvedimento, si avvia un percorso di riduzione del carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese. La **spending review**, che sarà progressivamente implementata nel corso del 2014, potrà ulteriormente contribuire a individuare le razionalizzazioni della spesa con le quali finanziare una nuova riduzione della pressione fiscale”. “Al tempo stesso -afferma ancora il comunicato del **Consiglio dei ministri**- s'interrompe un'attitudine a privilegiare i tagli alla spesa in conto capitale rispetto ai tagli alla spesa in conto corrente e, quindi, si aumentano le risorse finanziarie per effettuare investimenti, sostenendo anche così le potenzialità di crescita di cui si registrano i segnali. Inoltre, vengono destinate risorse per le politiche sociali adeguate a sostenere le fasce più deboli della popolazione e aiutarle ad affrontare gli effetti della prolungata crisi, che tuttora si avvertono”.

Insomma, le parole chiave della legge di stabilità sono: nessun taglio alla **sanità**, riduzione del cuneo fiscale, con 5,6 miliardi in dote alle imprese e 5 miliardi per alleggerire il peso del fisco sui lavoratori.

Una legge di stabilità da 11,5 miliardi di euro che il governo “per la prima volta - come ha detto il premier **Enrico Letta**- non comincia con una sforbiciata di tagli e di nuove tasse che servono per Bruxelles”. E' finito -hanno detto all'unisono il premier e il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni**- il tempo delle “mannaie”. Ora l'Italia può tornare a crescere: i conti pubblici sono, infatti, in ordine, è l'assicurazione che viene ribadita, a tal punto che il prossimo anno il deficit scenderà al 2,5 per cento e la **pressione fiscale** scenderà di un punto in tre anni arrivando al 43,3 per cento.

Oltre a non aver intaccato la sanità pubblica, l'altra novità è la decisione di una legge di stabilità “in due tempi”: “Abbiamo dovuto correre -ha ammesso il premier facendo riferimento alla **crisi di governo** appena alle spalle- e ci saranno aggiustamenti che per forza di cose saranno messi a punto in **Parlamento**”. In particolare, a restare aperto è il capitolo sul lavoro: “la ripartizione” dei 5 miliardi di taglio delle tasse ai lavoratori -ha spiegato il presidente Letta- spetterà, infatti, alle Camere e alle parti sociali. Il primo anno (2014) il **cuneo fiscale** vale 2,5 miliardi. Meno di quanto nelle aspettative.

Ma ancora prima che la legge di stabilità approdi al **Senato**, da dove partirà l'iter legislativo, si può già immaginare che la discussione riguarderà anche altri nodi come quello delle risorse per i **comuni**. Per l'allentamento del patto di stabilità arriva solo un miliardo in investimenti contro i due attesi e pure sul fronte della nuova **Service tax** il finanziamento messo nero su bianco è solo la metà di quello previsto nelle bozze (un miliardo anche in questo caso). Così come non convince la scelta di non incrementare la tassazione delle rendite finanziarie che ancora nelle ultime bozze doveva salire dal 20 al 22 per cento. Ed è rinvio anche per un altro capitolo, quello dell'**Iva**. Un tema su cui, però, il governo si è impegnato a discutere con il Parlamento nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda il settore agricolo, la legge di stabilità prevede, per il 2014, il rifinanziamento per 120 milioni di euro del **Fondo di solidarietà nazionale**, 30 milioni di euro per la legge 499/99 (razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale), 5 milioni di euro per il **Fondo bieticolo saccarifero**. Dovrebbero, inoltre, essere reintrodotte le agevolazioni per la piccola proprietà contadina. E' previsto anche l'inserimento di norme di favore per l'affitto dei terreni ai giovani.

Sulla legge di stabilità sono intervenuto in qualità di coordinatore di **Agrinsieme**, sottolineando che si sarebbe preferito un'azione più incisiva per favorire la ripresa economica. Non solo. Ci si aspettava un investimento nell'agricoltura e nell'agroalimentare. Invece, i provvedimenti approvati, pur seguendo un cambio nella direzione di marcia, sono ancora lontani da una svolta che permetta alle imprese di uscire dalla crisi e riprendere con vigore la strada dello sviluppo e della **competitività**.

Pur apprezzando lo sforzo del governo in un contesto obiettivamente difficile, ho rilevato che la manovra si conferma timida. I tagli al cuneo fiscale, che dovevano essere l'elemento cardine della legge di stabilità, sono troppo diluiti nel tempo e nel 2014 gli effetti sul calo del costo del lavoro saranno modesti e sembrerebbero non interessare i contratti agricoli massimamente a tempo determinato. Insufficiente anche il rifinanziamento del **Fondo per le Pmi**, al quale si aggiunge la riduzione degli incentivi per le imprese. E questo non permetterà al sistema imprenditoriale di investire e innovare per creare **nuova occupazione**.

Per quanto riguarda l'agroalimentare, come Agrinsieme abbiamo ritenuto positivo il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, mentre ci auguriamo che dalla programmata dismissione dei beni pubblici, in particolare i terreni del Demanio, possano venire opportunità per i giovani agricoltori. Aspettiamo, inoltre, di conoscere nel dettaglio la nuova mappa delle **tassazioni immobiliari** e per i servizi, auspicando che essa non si trasformi per le aziende agricole in un peso insostenibile, tenuto conto anche del generale quadro di difficoltà economiche in cui versa il comparto.

In attesa di verificare che sia confermato il ripristino della tassa di registro all'1 per cento per le **transazioni fondiari** e di conoscere e approfondire meglio i contenuti dell'intera manovra, ho espresso l'auspicio affinché nel corso dell'iter parlamentare possano intervenire le correzioni necessarie per garantire imprese e cittadini e per aprire una nuova fase di crescita.

Sulla situazione del nostro Paese è intervenuta nuovamente la **Banca d'Italia** che, nel suo ultimo bollettino, ha sostenuto come "negli ultimi mesi, anche in virtù del miglioramento del ciclo economico europeo, sono emersi per l'economia italiana alcuni segnali qualitativi positivi", aggiungendo che c'è "la possibilità di un'inversione di tendenza dell'attività economica entro la fine dell'anno, cui la ripresa degli investimenti fornirebbe un contributo significativo".

Nel bollettino viene ricordato, inoltre, che "il giudizio delle **imprese** sulle condizioni per investire è migliorato, tornando su valori prossimi a quelli precedenti la crisi dell'estate del 2011, sia nell'industria sia nei servizi".

Secondo la Banca d'Italia, "è essenziale non disperdere **le opportunità** offerte dal miglioramento del quadro congiunturale dell'area dell'euro e dai primi segnali di stabilizzazione in Italia". In quest'ottica sono come cruciali l'impegno a promuovere la crescita e il rispetto scrupoloso degli obiettivi di bilancio.

La Banca d'Italia ha spiegato che "la stabilità del quadro interno e la continuità delle riforme" sono necessari per raggiungere gli obiettivi di crescita del governo negli anni 2015-17 che si basano sul "pieno realizzarsi degli effetti delle riforme strutturali e di un significativo miglioramento degli **spread**".

Il bollettino della Banca d'Italia ha centrato l'attenzione anche sull'occupazione che, nel secondo trimestre 2013, è diminuita del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, con un calo di 586.000 unità. Il crollo è stato consistente soprattutto al Sud con 335.000 unità in meno.

La Banca d'Italia si è occupata pure di Iva, affermando che l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22 per cento, scattato il primo ottobre scorso, ha un impatto sull'indice generale dell'inflazione "stimabile, nell'ipotesi di traslazione totale, in poco meno di mezzo punto percentuale".

Infine, nel bollettino si rileva che "il differenziale tra il tasso di inflazione in Italia e quello medio per l'area dell'euro, dopo essersi annullato nella scorsa primavera per il venir meno degli effetti dei **provvedimenti fiscali** adottati nel nostro Paese tra il 2011 e il 2012, tornerebbe positivo in seguito all'aumento Iva".

Ma veniamo alle questioni agricole. Per la prima volta dall'inizio dell'anno, **i prezzi agricoli** all'origine hanno registrato a settembre un calo tendenziale del 2,1 per cento. Un segno negativo al quale si aggiungono i continui aumenti dei **costi produttivi**, contributivi e burocratici sostenuti dagli agricoltori. Ne scaturisce una fotografia di un settore primario in grave difficoltà, ma soprattutto imprese sempre più a rischio chiusura. Una tendenza che si è accentuata negli ultimi mesi e che inevitabilmente avrà effetti negativi sui redditi.

Per l'agricoltura italiana, che pur lo scorso anno aveva dato evidenti **segnali di vitalità**, contribuendo alla crescita dell'occupazione e risultando l'unico settore in controtendenza in termini di Prodotto interno lordo, le prospettive future non sono certo allegre. Tutt'altro. Già negli ultimi dieci anni circa 500 mila imprese agricole, in particolare quelle che operavano in zone di montagne e svantaggiate, hanno dovuto chiudere.

Per tale motivo abbiamo rinnovato, in un comunicato, la nostra richiesta per una nuova Politica agricola nazionale. **La riforma della Pac** impone al più presto questa scelta, che è ormai una strada obbligata.

Non a caso, da tempo sollecitiamo lo svolgimento di una Conferenza sull'agricoltura dove poter discutere le linee-guida per imprimere un deciso cambiamento e per rispondere alle esigenze di un settore, quello agricolo e agroalimentare, che può svolgere un ruolo determinante per la ripresa del Paese.

Da Bruxelles, intanto, la **Commissione Ue** ha annunciato che sarà del 2,45 per cento e non del 4 per cento, proposto inizialmente, il taglio dei pagamenti agli agricoltori europei per il 2013, ma a carico del bilancio 2014.

La proposta della Commissione europea di ridurre gli aiuti agli agricoltori del 2,45 per cento deve essere approvata dal Consiglio dei ministri dell'Agricoltura Ue entro il prossimo primo dicembre. In caso contrario -ha rimarcato l'Esecutivo comunitario- "si applicherà il taglio del 4 per cento, già deciso lo scorso 10 ottobre", quando non era stata ancora approvata la rettifica al **bilancio Ue** per il 2014.

E' la prima volta che l'Europa applica il regolamento sulla disciplina finanziaria che permette di compensare carenze di bilancio della Pac con tagli sui pagamenti agli agricoltori. Il taglio del 2,45 per cento si applicherebbe sui 42 miliardi di euro che rappresentano i contributi diretti che **Bruxelles** versa ai produttori che rispettano standard in linea con la qualità, la tutela dell'ambiente, del territorio e il benessere degli animali.

Inoltre, nella sua proposta la Commissione europea mantiene la decisione di esentare dai tagli i primi 2 mila euro. A beneficiare della franchigia in Italia sarebbero circa 915 mila produttori, il 74 per cento dell'1,24 milioni che rappresentano la nostra agricoltura. La detrazione finale sarà calcolata al momento del saldo del **pagamento dell'aiuto** al produttore che, nella misura del 50 per cento, può essere anticipato dallo Stato membro.

Altro tema alla ribalta è quello degli **Ogm** e quanto avvenuto in queste ultime settimane in Friuli lo ripropone in maniera drastica, anche per loro contaminazione del territorio. Abbiamo ribadito che il governo deve intervenire con una chiara e ferma presa di posizione e da subito occorre procedere all'attivazione della clausola di salvaguardia. Da parte nostra abbiamo riaffermato con la massima determinazione che gli Organismi geneticamente modificati **non servono all'agricoltura** italiana diversificata e saldamente legata alla storia, alla cultura, alle tradizioni delle variegate realtà rurali.

Le vicende del Friuli dimostrano, d'altra parte, che sulla materia degli Ogm c'è poco chiarezza da parte delle istituzioni. E', quindi, venuto il momento di porre immediato rimedio. Non è possibile assistere passivamente alla semina e alla raccolta di mais transgenico, come avvenuto in provincia di Pordenone, nonostante il decreto interministeriale che vieta su tutto il territorio nazionale la coltivazione di varietà del **Mon810** proveniente da semi geneticamente modificati. Peraltro, c'è il serio rischio di **contaminazione** nelle campagne, mettendo in pericolo la stessa biodiversità del territorio.

La nostra contrarietà al biotech -ripetiamo- non scaturisce da una scelta ideologica, ma dalla consapevolezza che l'utilizzazione degli Organismi geneticamente modificati può annullare la nostra idea di agricoltura. Annullare, cioè, l'unico vantaggio competitivo dei suoi prodotti sui mercati: quello, appunto, della **biodiversità**. Per non parlare del biologico. Non si tratta di una posizione oscurantista. Tutt'altro. Chiediamo alla scienza di continuare a contribuire alla crescita di questo tipo di agricoltura. E ciò si può fare senza ricorrere agli Ogm, come, del resto, è avvenuto fino ad oggi con risultati molto importanti.

Passiamo ora alla **Giornata mondiale dell'alimentazione** che si è celebrata lo scorso 16 ottobre. Condividiamo quanto affermato per l'occasione da **Papa Francesco** dal quale è arrivato un forte invito a "modificare gli stili di vita", anche "alimentari" e in senso della "solidarietà". Il Pontefice ha ricordato che un terzo della produzione mondiale va sprecato e questo è insostenibile.

Papa Bergoglio ha sottolineato, in un messaggio inviato alla **Fao**, che la Giornata mondiale dell'alimentazione "ci pone una delle sfide più serie per l'umanità", visto che ci sono ancora "milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini", e che tutto ciò è ancora più grave in un "tempo caratterizzato da un progresso senza precedenti nei vari campi della scienza e da varie possibilità di comunicazione". "Un problema di questo genere -ha detto Papa Francesco- interpella la nostra coscienza personale e sociale" e richiede "una soluzione giusta e duratura".

La quantità di cibo sprecata e persa in tutto il mondo è vertiginosa. Solo in Italia ogni anno finiscono nella pattumiera da 5 a 10 milioni di tonnellate di prodotti alimentari. E anche se la crisi ha ridotto notevolmente le cifre degli **sprechi** (meno 25 per cento dal 2008), ancora oggi le famiglie italiane buttano tra i rifiuti circa 28 euro al mese di alimenti ancora commestibili. Uno scandalo dal punto di vista economico ed etico, soprattutto se si pensa che nell'ultimo anno sono aumentate del 9 per cento le famiglie che hanno chiesto aiuto per mangiare, per un totale di 3,7 milioni di persone assistite con pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense.

Ma a livello globale la situazione è ancora più drammatica, con ben 1,3 miliardi di tonnellate di cibo che finiscono in discarica. Alimenti che potrebbero essere usati in prospettiva per soddisfare le necessità di una popolazione mondiale in costante aumento e soprattutto per far fronte ai bisogni di chi soffre la **fame** e la **malnutrizione**.

D'altronde, la vergognosa "cultura dello scarto" è una caratteristica dei paesi ricchi. Basti pensare che il valore pro-capite degli sprechi alimentari per consumatore in Europa e in Nord America si aggira tra i 95 e i 115 chili l'anno, mentre in Africa sub-sahariana e nel Sud-Est asiatico scende drasticamente tra i 6 e gli 11 chili annui a persona.

C'è bisogno, quindi, di una maggiore consapevolezza da parte di tutti. Oggi più che mai occorre acquisire una coscienza solidaristica orientata a riequilibrare i mercati. Bisogna cancellare gli sprechi e soprattutto garantire **un vero sviluppo dell'agricoltura**, tenendo conto che nel 2050 la popolazione sarà di 9 miliardi di persone.

Di grande interesse l'ultimo rapporto dell'**Agenzia europea dell'ambiente** (Eea) nel quale si rileva che nell'Ue oltre 9 persone su 10 che vivono in città sono costrette a respirare un'aria con una quantità di inquinanti che supera le soglie suggerite dall'Organizzazione mondiale della sanità. E l'Italia, in particolare il Nord, risulta essere tra i paesi più colpiti, soprattutto per i livelli problematici di ozono.

Per questo motivo abbiamo ribadito che oggi serve più agricoltura. Aumentare gli spazi verdi nei centri urbani e nelle aree periurbane contribuisce a ridurre smog e inquinamento.

L'apporto che il settore primario può fornire per migliorare la qualità dell'aria è fondamentale: basti pensare che un solo ettaro di terreno coltivato o boschivo assorbe oltre 2 tonnellate annue di anidride carbonica e produce una tonnellata annua di ossigeno. Questo, però, non ha impedito che in meno di vent'anni la **cementificazione selvaggia** divorasse quasi 2,2 milioni di ettari di terreno agricolo in tutt'Italia.

I dati allarmanti sui livelli di polveri sottili presenti nelle città, nel nostro Paese come all'estero, ci dicono che è tempo di invertire la marcia. E' indispensabile incoraggiare e sostenere la nascita di nuovi angoli di verde, oltre a promuovere una condotta eco-compatibile. Soprattutto, per diminuire l'inquinamento, bisogna dire basta al consumo di suolo agricolo e difenderlo da abusivismo e urbanizzazione incontrollata, che estendono le metropoli a dismisura, cancellando senza sosta campagne e **terre coltivate**.

E proprio in questo contesto, come Cia abbiamo espresso apprezzamento per le dichiarazioni rilasciate a Longarone durante la celebrazione del 50mo anniversario della **tragedia del Vajont**. dal presidente del Consiglio Letta, il quale ha annunciato che il ddl sul **consumo del suolo** verrà collegato con la legge di stabilità. E' una notizia di grande importanza. L'agricoltura, in tale ambito, può svolgere un ruolo rilevante e contribuire in maniera determinante alla tutela e alla valorizzazione del territorio, contro il degrado e il dissesto idrogeologico.

Da sempre sosteniamo che la centralità dell'agricoltura è una reale garanzia per la tutela dell'ambiente. Per questo riteniamo che una politica per il territorio non può prescindere da una politica agricola veramente efficace, in grado di esaltare le grandi potenzialità di un settore, appunto quello agricolo, che è in prima linea per assicurare un'azione che tenga conto di uno sviluppo sostenibile. E avremo l'occasione di ribadirlo nel forum che la Cia terrà il prossimo 14 novembre a **Messina**, dove si parlerà di dissesto idrogeologico.

Nostro auspicio è che dalle parole si passi subito ai fatti. Dal governo attendiamo atti concreti. Da parte nostra ci sarà un forte impegno perché una politica per il suolo possa realizzarsi nella maniera più valida possibile, con beneficio del territorio e, quindi, del Paese e dell'intera società.

Parliamo ora dei problemi dei giovani agricoltori. **L'Agia**, in una nota contenente una serie di osservazioni e inviata al presidente del Comitato ristretto della Commissione Agricoltura del Senato Franco Panizza, ha sollecitato la veloce approvazione del **ddl Bertuzzi**, che contiene misure per la competitività dell'imprenditoria giovanile e il ricambio generazionale in agricoltura, puntando sulla realizzazione della **Banca della Terra** e sull'accesso al credito semplificato. Ma soprattutto è necessario che il disegno di legge sia

corredato da un'adeguata dotazione finanziaria, altrimenti si corre il rischio che i provvedimenti restino solo sulla carta.

Affinché i giovani possano sviluppare con **successo** il proprio progetto di vita scegliendo la professione di agricoltore, vivendo nelle aree rurali, è prima di tutto necessaria, secondo l'Agia, la condizione di un agile reperimento del **bene terra**, al giusto valore. Per questa ragione serve la Banca della Terra: si tratta di dare vita a un archivio pubblico che raccolga regione per regione tutti i lotti di terra disponibili, a partire da quelli demaniali, da destinare ai giovani agricoltori. Questa sorta di registro pubblico servirebbe come punto di riferimento fondamentale per tutti i **giovani** che vogliono affittare o comprare un terreno. In questo modo si favorirebbe l'imprenditoria "under 40", calmierando anche i prezzi di mercato.

Alla stessa maniera, per favorire il ricambio generazionale, serve, per l'Agia, istituire il "tutoraggio" a favore del giovane che subentra nella conduzione a un "over 65", costruendo modelli formativi innovativi e anche "regolamentare i Gat (Gruppi di acquisto dei terreni), prevedendo forme di agevolazione, in materia di **credito** e di **fisco**, per le cooperative gestite in prevalenza da giovani".

Occorre, poi, rendere più facile l'erogazione di credito da parte del sistema bancario e finanziario. Per l'Agia è necessario che gli affidamenti delle banche ai giovani non siano effettuati sulle scorte delle **garanzie patrimoniali**, ma sulla validità dell'investimento proposto. Più in generale, serve ottimizzare il sistema delle garanzie pubbliche, costruendo sinergie tra struttura nazionale e strutture regionali e soprattutto potenziando i Confidi sul territorio.

Chiudiamo con **Agrilevante**. Nella rassegna barese la presenza della Cia è massiccia sia nella partecipazione a incontri e iniziative che nell'organizzazione di convegni e workshop. **Partecipazione** altamente qualificata durante la quale l'Organizzazione affronta temi di grande valore, come quelli dei giovani, dell'innovazione, del credito, della sicurezza in agricoltura, delle energie rinnovabili, della multifunzionalità dell'agricoltura.

La Confederazione vuole così riaffermare il suo impegno determinato per un'agricoltura proiettata **nel futuro**, attraverso scelte mirate, soprattutto sotto l'aspetto dell'**innovazione**, che consentano alle imprese di crescere e di competere con efficacia sui mercati internazionali.